

Federico II e l'architettura militare in Palestina*

I molteplici contributi maturati in occasione delle celebrazioni dell'VIII centenario della nascita di Federico II (1194-1994), iniziate con un quinquennio di anticipo sull'anno della ricorrenza, sono quasi tutti confluiti nei cataloghi delle mostre di Roma, Bari e Palermo pubblicati nel 1995 e negli atti di convegni celebratisi in moltissime città italiane¹. Grazie a questo evento, le numerose fortificazioni costruite *ex novo* o trasformate parzialmente dall'Imperatore sono state oggetto di un interesse storiografico particolarmente significativo che ha prodotto una importante mole di analisi e di sintesi dei manufatti castellari federiciani, non solo di area italiana, consentendo sconfinamenti in territori dell'area europea e mediorientale che hanno permesso di ricostruire la genesi dei castelli quadrati federiciani e l'evoluzione tipologica propria dell'architettura militare del XII e XIII secolo². Rientrano in quest'ottica i contributi di Antonio Cadei³ tutti volti a superare le tesi precedentemente esposte che

* Le figg. 1, 2 e 5 sono riportate a colori alla fine del volume.

¹ Si consulti l'articolato programma, redatto da Claudia Gnocchi e Vincenzo Matera per conto della Orma Eventi d'Arte, delle manifestazioni federiciane pubblicato a Roma nel 1994 per i tipi della De Luca Edizioni di Roma in cui sono state elencate tutte le pubblicazioni, i convegni, le mostre e le attività di conservazione e valorizzazione delle testimonianze storico-artistiche organizzate sotto l'egida del Comitato nazionale per le celebrazioni dell'VIII centenario della nascita di Federico II.

² Una rassegna storiografica esaustiva sulla enorme produzione scientifica riferita all'architettura federiciana è stata pubblicata da M. D'ONOFRIO, «Castra, Palatia, Domus: un bilancio degli studi sull'architettura federiciana», *Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte*, 58, XXVI, (2003), pp. 127-147.

³ Di recente sono stati riproposti e ripubblicati dieci saggi che riguardano le riflessioni di Antonio Cadei sullo schema del *castrum* e sulle componenti orientali dell'architettura castrale federiciana. A tale proposito, si veda: A. CADEI, *La forma del castello. L'imperatore Federico II e la Terrasanta*, Città di Castello (PG), Edizioni ZiP, 2006. Sulle difese mediorientali d'età crociata attribuiti all'imperatore svevo si veda

basavano la lettura dell'architettura federiciana a pianta quadrata su presunti modelli remoti nel tempo e nello spazio pur se tutti derivanti dall'architettura castrale islamica mediorientale, erede della tradizione romana e bizantina⁴. Tale ipotesi anche se corretta venne forzatamente seguita da una serie di studi che guardarono sempre più ad Oriente e sempre più indietro nel passato dimenticando forse un'altra componente senza dubbio altrettanto importante, quella cistercense⁵. Gli ultimi studi sull'architettura crociata in Vicino Oriente e le recenti scoperte, anche archeologiche, hanno permesso di individuare in un gruppo di castelli a pianta quadrata con torri angolari, corte centrale e ali edilizie lungo i lati, databili fra la fine del XII e i primi anni del XIII secolo, i precedenti iconografici più vicini e diretti dei castelli federiciani a pianta quadrata⁶. Il viaggio intrapreso in Oriente permise all'imperatore di coltivare una sua innata passione, la conoscenza diretta del mondo arabo-islamico; ma soprattutto rappresentò per lui, data la sua indubitabile sensibilità o meglio la sua morbosa curiosità, nei confronti delle *artes mechanicae*, un immergersi interamente in una vivace e composita temperie culturale fatta di castelli, dimore principesche, città fortificate, moschee e minareti,

un mio recente contributo: G. COPPOLA, «Castelli crociati», *Federico II. Enciclopedia fridericiana*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana-Treccani, 2005, pp. 243-247.

⁴ G. AGNELLO, *L'architettura sveva in Sicilia*, Roma, Collezione meridionale editrice, 1955; W. KRONIG, «Staufische Baukunst in Unteritalien», *Beiträge zur Kunst des Mittelalters*, Berlin, Mann Verlag 1950, pp. 28-38; S. BOTTARI, *Monumenti svevi di Sicilia*, Palermo, Società siciliana per la storia patria, 1950; Id., «Intorno alle origini dell'architettura sveva nell'Italia meridionale e in Sicilia», *Palladio*, I (1951), pp. 21-23; F. MAURICI, *Federico II e la Sicilia. I castelli dell'Imperatore*, Catania, Giuseppe Maimone Editore, 1997, pp. 240-251 (per i castelli orientali); pp. 251-253 (per i castelli ammayadi).

⁵ A. HASELOFF, *Architettura sveva nell'Italia meridionale*, con introduzione di M.S. Calò Mariani, I, Bari, Adda Editore, 1992 (*Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, I, Leipzig, Verlag vom Preußischen Historischen Institut in Rom, 1920); A. CADEI, «Le radici dei castelli quadrati federiciani», *Federico II "Puer Apuliae"*. *Storia, Arte, Cultura*, Atti del Convegno Internazionale di studio in occasione dell'VIII Centenario della nascita di Federico II, Lucera, 29 marzo-2 aprile 1995, a cura di H. Houben, O. Limone, Galatina, Mario Congedo Editore, 2001, pp. 98-105.

⁶ Il castello delle "Quaranta Colonne" (Saranda Kolones) a Pafos sull'isola di Cipro (A. CADEI, «Castellum quod dicitur Baffes», *Arte d'Occidente. Temi e metodi. Studi in onore di Angiola Maria Romanini*, I, Roma, Sintesi informazione, 1999, pp. 131-142) e quello di Belvoir in Galilea (T. BILLER, «Die Johanniterburg Belvoir am Jordan», *Architectura*, 19/2 (1989), pp. 105-136), tutti e due databili alla fine del XII secolo, potrebbero essere i modelli più vicini, anche dal punto di vista cronologico, all'impostazione geometrica regolare con torri angolari.

ove architetti, ingegneri e artisti occidentali e orientali partecipavano insieme per la buona riuscita dell'impresa architettonica⁷. Un ruolo molto importante lo svolsero gli ordini monastici e *in primis* i cavalieri teutonici. Stando però sia alle fonti che ai manufatti difensivi attribuibili all'attività edificatoria del sovrano si limita in Palestina, come vedremo, a un numero piuttosto esiguo di complessi militari.

All'indomani delle ben note vicende legate alla scomunica papale, Federico II salpò da Brindisi il 28 giugno del 1228 giungendo in Cipro, a Limassol, il 21 luglio, con settanta navi (tra galee, taride e altre imbarcazioni), cento cavalieri e tremila uomini (tra sergenti, balestrieri e marinai armati) (Fig. 1). Il grosso della cavalleria, composta da cinquecento cavalieri del Regno, era già ad aspettarlo in Oriente agli ordini del maresciallo Riccardo Filangieri⁸.

In effetti, in una lettera del dicembre 1227 scritta in risposta alla scomunica papale, l'imperatore afferma di aver inviato in Terrasanta circa mille *militēs*, dei quali settecento erano *stipendiarii* assoldati dal Gran Maestro dell'Ordine teutonico, Ermanno di Salza, e duecentocinquanta del Regno⁹. In totale, l'imperatore poteva contare in Oriente su un esercito di un migliaio di cavalieri e relativo seguito, composto da duecento scudieri o armigeri e tremila fanti¹⁰.

Com'è noto, la spedizione si risolse con un accordo siglato il 18 febbraio del 1229 in base al quale il sultano al-Kamil riconsegnava ai cristiani Gerusalemme (esclusa l'area del tempio con la cupola della roccia e la moschea di al-Aqsa) (Fig. 2). Con questo trattato il Regno di Gerusalemme otteneva, oltre alla Città Santa, anche Betlemme con un corridoio che, attraversando Lidda, raggiungeva il mare e Giaffa,

⁷ M.S. CALÒ MARIANI, «Federico II e le “artes mechanicae”», *Federico II e l'arte del Duecento italiano*, Atti della III settimana di studi di storia dell'arte dell'Università di Roma, 15-20 maggio 1978, a cura di A.M. Romanini, II, Galatina, Congedo editore, 1980, pp. 259-275; G. COPPOLA, «Ingegneria», *Federico II. Enciclopedia fridericiana*, II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana-Treccani, 2005, pp. 46-51.

⁸ FILIPPO DA NOVARA, *Guerra di Federico II in Oriente (1225-1242)*, a cura di S. Melani, Napoli, Liguori, 1994, p. 82 e 146; *Estoire d'Eracles, empereur, et la conquête de la Terre d'Outre-Mer, Recueil des Historiens des Croisades, Historiens occidentaux*, II, Paris 1846, XXXVI, 1, p. 366.

⁹ *Historia diplomatica Friderici secundi*, a cura di J.L.A. Huillard-Bréholles, III, Paris 1852, p. 36.

¹⁰ Sull'organizzazione militare di Federico II, si veda: G. AMATUCCIO, «*Mirabiliter pugnauerunt*». *L'esercito del Regno di Sicilia al tempo di Federico II*, Napoli, Editoriale scientifica, 2003, p. 127.

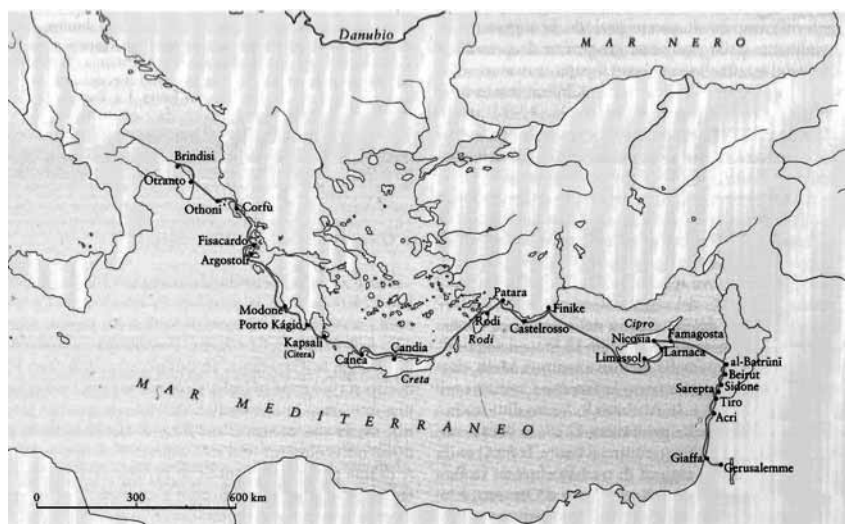


Fig. 1 - Itinerario di Federico II alla sesta crociata (28 giugno 1228-10 giugno 1229).

comprendendo Nazareth e la Galilea occidentale, inclusi i castelli di Montfort e di Toron, e i piccoli distretti musulmani intorno a Sidone ¹¹. In cambio Federico si impegnava a non offrire particolari aiuti militari alle signorie franche del Principato di Antiochia e della Contea di Tripoli ¹². In un tale contesto le truppe imperiali, di certo inferiori di numero rispetto a quelle delle precedenti crociate, non furono mai utilizzate in scontri militari con gli eserciti musulmani.

Una guerra vera e propria, invece, fu combattuta con altri cristiani, i signori di Ibelin, a Cipro e negli stati crociati. Questo si verificò essenzialmente durante una seconda fase della spedizione guidata da Filangieri (1231): un intervento militare, soprattutto contro gli Ibelin di Beirut, sostanzialmente fallimentare (sconfitta al passo di Agridi il 15 giugno 1232) ¹³. In definitiva, l'imperatore non partecipò mai a scontri diretti e dal giugno 1229 si impegnò in Italia meridionale

¹¹ *Historia diplomatica...*, cit., III, pp. 86-90, 90-95; *Annales de Terre Sainte*, a cura di R. Röhrich, «Archives de l'Orient Latin», 2, 1884, p. 438.

¹² Sui principali castelli del Principato di Antiochia e della Contea di Tripoli, si veda: G. COPPOLA, *Fortezze medievali in Siria e Libano al tempo delle Crociate*, Salerno, Elio Sellino Editore, 2002.

¹³ FILIPPO DA NOVARA, *Guerra di Federico II...*, cit., pp. 182-183.

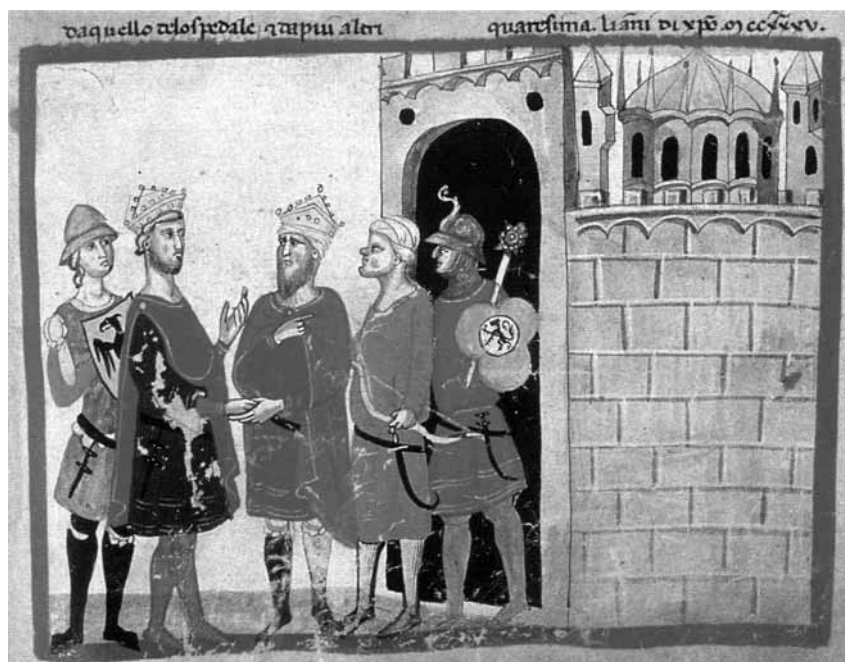


Fig. 2 - *Cronica* di Giovanni Villani, miniatura del XIV secolo. Federico II tratta con al-Malik al-Kamil davanti alla porta di Gerusalemme. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Chig. L. VIII. 296, c. 75v.

a proteggere i territori minacciati dagli eserciti papali¹⁴. Le truppe di Federico rimasero in Terrasanta fino alla caduta di Tiro nel 1243.

Gli unici interventi di architettura militare direttamente attribuibili al sovrano svevo furono la riparazione della Porta di S. Stefano e della Torre di Davide a Gerusalemme¹⁵ (Fig. 3) e la costruzione del castello di Giaffa¹⁶.

Federico II ottenne nel famoso trattato del 1229 la concessione personale di poter effettuare alcuni importanti interventi edilizi tra i quali la ricostruzione delle mura e delle torri della città santa di Gerusalemme¹⁷. L'imperatore si affrettò subito a iniziare i lavori

¹⁴ *Historia diplomatica...*, cit., I, pp. 902-903.

¹⁵ *Historia diplomatica...*, cit., III, pp. 101, 138-139.

¹⁶ *Estoire d'Eracles...* cit., II, p. 373.

¹⁷ RICCARDO DI SAN GERMANO, *Chronica*, a cura di, C.A. Garufi, Bologna 1936-1938, pp. 158-159; *Licebit autem ex facto imperatori et christianis rehedificare civitatem*



Fig. 3 - Gerusalemme, la Torre di Davide.

consegnando all'Ordine teutonico, di cui si fidava, la residenza reale annessa alla Torre¹⁸. Lo Svevo intrattenne un rapporto privilegiato con l'Ordine dell'Ospedale gerosolimitano di S. Maria, conosciuto come Ordine teutonico: del resto questo Ordine era sorto in Terrasanta nel 1198 dal fallimento della spedizione crociata organizzata da Enrico VI, padre di Federico II, per venire incontro alle necessità dei pellegrini di nazionalità germanica. Oggi poco rimane della Porta di S. Stefano, detta anche Porta di Damasco, situata a nord della cortina muraria della città, a parte qualche piccola traccia del XII secolo del muro esterno della torre d'ingresso. La Torre di Davide è una cittadella difensiva di forma irregolare posta nella zona sud-ovest della cinta della città¹⁹. Nume-

sanctam Iherusalem in muris et turribus, castrum Ioppen et castrum Cesaree, Montem Fortem et castrum novum, quod firmari hoc anno inceptum est in montanis.

¹⁸ *Estoire d'Eracles...* cit., II, pp. 375, 385.

¹⁹ C.N. JOHNS, «The Citadel, Jerusalem: A Summary of Work since 1954», *Quarterly of the Departement of Antiquities of Palestine*, 14 (1950), pp. 121-190; G.J. WIGHT-

rose sono ancora le vestigia visibili in alzato: la Torre di Ippico a est, una struttura difensiva di forma quadrangolare, muri con camminamenti di ronda a sud, postierle, scuderie e magazzini. A parte queste difese non risultano altri tentativi volti a rafforzare la difesa della Città Santa, ad esempio fortificando i dintorni mediante l'edificazione di alcuni castelli sulle alture della Giudea.

La fortezza di Giaffa fu la prima città costiera ad essere presa dai cristiani (1099); nel 1187 venne conquistata dal fratello del Saladino al-'Adil, per passare nel 1191 a Riccardo Cuor di Leone, che ne fortificò ulteriormente le mura. Nel 1197, dopo alterne vicende, cadde in mano musulmana, e poi ancora crociata. Nel novembre 1228 fu ricostruita da Federico II, che la rase al suolo dalle fondamenta prima che i lavori potessero cominciare²⁰. Negli anni seguenti due torri vennero costruite da Geroldo di Losanna, patriarca di Gerusalemme²¹. Gli apparati difensivi non vennero modificati per i successivi venti anni. Luigi IX, dopo aver riparato le fortificazioni di Acri, di Haifa e di Cesarea intraprese i lavori della fortezza di Giaffa per proteggerla dagli assalti nemici²². Il sovrano fortificò il borgo intorno al castello, conservando gran parte della struttura attribuibile ai lavori realizzati da Federico II. Durante la sua permanenza, dal maggio 1252 al giugno 1253, vennero eretti muri e incluse ventiquattro torri con una tipologia che presenta stringenti affinità planimetriche con le cinte murarie di Cesarea e Haifa (Fig. 4). La costruzione delle fortificazioni determinò molte difficoltà economiche e la stessa città cadde già nel 1268 in mano musulmana. Il castello fu distrutto, i legnami lavorati e il marmo pregiato furono inviati al Cairo, per essere utilizzati nella costruzione della nuova moschea che il sultano Baybars stava erigendo²³. Attualmente sono visibili solo pochi resti della cittadella, situata su un rilievo a forma

MAN, «The Walls of Jerusalem, from the Canaanites to the Mamluks», *Mediterranean Archaeology*, 4 (1994), pp. 259-298.

²⁰ *Estoire d'Eracles...* cit., II, p. 373.

²¹ FILIPPO DA NOVARA, *Guerra di Federico II...* cit., p. 146; *Annales de Terre Sainte...*, cit., p. 488.

²² JEAN DE JOINVILLE, *Life of Saint Louis, Chronicles of the Crusades*, a cura di, M.R.B. Shaw, London-New York 1963, pp. 265-276; 289-305. Sulle cinte murarie delle città crociate si veda l'articolo di Denis PRINGLE: «Town Defences in the Crusader Kingdom of Jerusalem» *The Medieval City under Siege*, edited by I.A. Corfis, M. Wolfe, Rochester, The Boydell Press, 1995, pp. 69-121.

²³ *Estoire d'Eracles...* cit., II, p. 456.



Fig. 4 - Cesarea, cinta muraria.

di ellisse, individuabili per di più solo sulla base di fonti documentarie e studi topografici²⁴.

Negli anni immediatamente precedenti la spedizione di Federico in Terrasanta, l'architettura castrale dei crociati aveva iniziato a conoscere una nuova fase di sviluppo. Nell'aprile del 1228, i cavalieri teutonici, anche se considerati come nuovi arrivati nel Regno di Gerusalemme, guadagnarono un sostanziale predominio sulle alture della Galilea con l'acquisto, compiuto da Giacomo di Amigdala, di numerosi casali e villaggi. Tali insediamenti facevano parte della signoria di *Castrum Regis*, sotto l'autorità del titolare della contea di Edessa, Jocelyn III. L'attesa della venuta del tedesco Federico II e del suo seguito diede un nuovo impulso alle mire e alle ambizioni dei «frères Allemans»²⁵. Ritenendo inadeguato il *Castrum Regis*, di cui rimane ancora gran parte della cinta muraria che collega le quattro torri angolari, essi cominciarono molto probabilmente a edificare un «castrum novum»²⁶, conosciuto col nome di Starckenberg dai Teutonici e col nome di Montfort dagli altri crociati. Infatti, nel giugno del 1228, Boemondo IV, principe di Antiochia e conte di Tripoli, accordò «en aide deu chastel» un contributo an-

²⁴ F.M. ABEL, «Jaffa au Moyen Age», *Journal of the Palestine Oriental Society*, 20.1 (1946), pp. 6-28; S. SHAPIRO, «Crusader Jaffa», *Jerusalem Post*, febbraio 1978, p. 7; D. PRINGLE, *Secular Buildings in the Crusader Kingdom of Jerusalem*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, p. 52;

²⁵ FILIPPO DA NOVARA, *Guerra di Federico II...*, cit., pp. 78-79.

²⁶ *Tabulae Ordinis Theutonici*, a cura di E. Strehlke, Berlin 1869, nr. 14, pp. 13-14.

nuale di 100 bisanti all'Ordine teutonico²⁷. Nel marzo dell'anno seguente, il Gran Maestro Ermanno di Salza scrisse a papa Gregorio IX informandolo del trattato firmato tra Federico II e al-Kamil²⁸ e chiedendo un supporto finanziario per la nuova costruzione che gli fu accordato con una lettera del 10 luglio del 1230²⁹. La fortificazione di Montfort, situata a circa 20 km a nord-est di Acri e a 12 km dal mare, venne costruita su un crinale roccioso e difesa da rocce spigolose che dominavano la valle fin quasi al mare, inoltre era separata dalle montagne



Fig. 5 - Montfort, veduta del castello.

poste alle sue spalle mediante un fossato scavato nella roccia e attraversato da un ponte (Fig. 5). Su questo lato la fortezza presenta una cinta muraria semplice, mentre sui tre lati più esposti la cortina diventa doppia. All'interno trovava posto un imponente corpo di fabbrica longitudinale di circa 100 m di lunghezza e 20 m di larghezza. Attualmente sono ancora visibili ad est i resti del dongione di forma semicircolare e della sottostante cisterna, oltre a qualche vestigia della cripta posta a ovest. Risultano completamente distrutti gli ambienti del piano nobile: la sala dei cavalieri, che si affacciava sull'ingresso a est, e la cappella a ovest, costruita con archi a tutto sesto che si impostavano su pilastri cruciformi. Non si sa quando la fortezza venne portata a termine. È certo che, per quanto nel 1240 la fortificazione avesse funzionato come centro amministrativo per i Cava-

²⁷ *Tabulae Ordinis Theutonici...*, cit., nr. 64, p. 53.

²⁸ *Historia diplomatica...*, cit., III, pp. 86-87.

²⁹ *Tabulae Ordinis Theutonici...*, cit., nr. 72, pp. 56-57.

lieri teutonici, ebbe vita breve poiché di lì a poco nel giugno del 1271, fu facilmente conquistata dal sultano mameluco Baybars, insieme al *Castrum Regis* e al castello di Jiddin. Ai cavalieri fu così concesso di ritirarsi ad Acri⁵⁰.

L'Ordine teutonico costruì a Jiddin, più o meno nella stessa epoca, un secondo castello, a soli 7 km a sud di Montfort. Il fortilizio, posto su un crinale roccioso, era costituito sostanzialmente da due torri squadrate collocate a livelli sfalsati e disposte a circa 20 m di distanza fra loro, di cui restano visibili ben poche vestigia. Tra le due torri c'era un cortile intermedio che poteva ospitare numerose costruzioni. Il circuito difensivo esterno era costituito da imponenti mura di forma trapezoidale con torri circolari agli angoli e due torri rompitratta, anch'esse di forma circolare, poste a difesa dell'ingresso⁵¹.

La presenza di un *Bergfried* (mastio), in posizione dominante con forma sia semicircolare (Montfort) che quadrata (Jiddin), insieme a una certa geometria degli impianti, sembrano rimandare alle tradizioni derivanti dai contemporanei castelli d'area germanica degli inizi del XIII secolo⁵².

Oltre ai castelli di Montfort e di Jiddin, nel 1227, secondo Filippo da Novara⁵³, venne edificato anche il castello di Sidone. In questa città, nel mentre i pellegrini tedeschi costruivano i castelli di Montfort e Jiddin, un gruppo di pellegrini francesi, inglesi e spagnoli attesero l'arrivo di Federico II per cominciare a fortificare le difese cittadine e costruire il "castello del Mare", chiamato così per distinguerlo dal "castello di Terra" (situato sulle mura della vecchia acropoli della città e distrutto dalle truppe del Saladino, subito dopo la sconfitta delle armate crociate ad Hattin avvenuta nel 1187). Il sito del nuovo castello fu scelto al di là del porto, su un banco roccioso che formava un isolotto a meno di 100 m dalla costa, e fu collegato alla terraferma per mezzo di un ponte di legno. La difesa fu orga-

⁵⁰ Per le notizie storico-architettoniche del castello di Montfort: D. PRINGLE, «A Thirteenth-Century Hall at Montfort Castle in Western Galilee», *Antiquaries Journal*, 66 (1986), pp. 52-81.

⁵¹ D. PRINGLE, *Secular Buildings...*, cit., pp. 80-82.

⁵² Su castelli dell'area germanica ai tempi di Federico II: F. MAURICI, *Federico II e la Sicilia...*, cit., pp. 237-240; D. LEISTIKOW, «Castelli e pfalzen. Regno di Germania», *Federico II. Enciclopedia fridericiana*, I, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana-Treccani, 2005, pp. 247-257.

⁵³ FILIPPO DA NOVARA, *Guerra di Federico II...*, cit., p. 82.

nizzata costruendo due torri, una di grandi e l'altra di medie dimensioni, unite tra loro da un'importante cinta⁵⁴. La tecnica con la quale furono edificate derivava da una singolare consuetudine costruttiva araba (Aleppo, Bosra, Palmira, Amman, Cairo), molto in uso negli stati latini di Terrasanta (Lattakia, Giblet, Tiro, Cesarea, Ascalona), che impiegava colonne di spoglio di edifici antichi, generalmente d'epoca romana, poste trasversalmente alla muratura (*en boutisse*)⁵⁵. Nel 1253-1254, dopo una breve conquista araba che non riguardò il "castello del Mare", che rimase in mano crociata, le difese della cittadella vennero ricostruite a grande scala da re Luigi IX sotto la direzione di Simon de Montbéliard. Dopo il 1260, Sidone con altre proprietà, Beaufort e la Cava di Tiron, passò ai Templari, i quali continuarono a usare la fortezza fino a quando gli ultimi crociati, nella notte del 13 luglio 1291, abbandonarono il castello sotto la spinta mamelucca e si imbarcarono per Cipro.

Un posto rilevante per la comprensione dell'architettura militare federiciana meritano le fortezze cipriote, che l'imperatore ebbe modo di vedere personalmente all'inizio della sua spedizione. Tra queste ricordiamo: la torre dell'ospedale di Nicosia, i castelli di Dieudamour (Sant'Ilario), Limassol, Kantara, Kyrinia, Famagosta, Buffavento e La Castrie⁵⁶.

⁵⁴ Sulle notizie storico-architettoniche dei castelli del mare e di terra di Sidone: G. REY, *Etude sur les monuments de l'architecture militaire des croisés en Syrie et dans l'île de Chypre*, Paris, Imprimerie Nationale, 1871, pp. 153-159; P. DESHAMPS, *Les châteaux des croisés en Terre Sainte. II. La défense du royaume de Jerusalem*, Paris, Librairie Orientaliste Paul Geuthner, 1939, pp. 224-233; M. MÜLLER-WIENER, *Castles of the Crusaders*, London, Thames and Hudson, 1966, pp. 69-71; H. KALAYAN, «The sea castle of Sidon», *Bulletin du Musée de Beyrouth*, 26 (1973), pp. 81-89; J. MESQUI, *Châteaux d'Orient. Liban, Syrie*, Paris, Hazan, 2001, pp. 162-166;

⁵⁵ L. MARINO, «L'uso dei materiali di reimpiego e di elementi lapidei en boutisse nella fabbrica dei castelli crociati», *Le Crociate: L'Oriente e l'Occidente da Urbano II a San Luigi (1096-1270)*, a cura di M. Rey-Delque, catalogo della mostra, Roma, Palazzo Venezia 14 febbraio-30 aprile, Venezia, Marsilio Editori, 1997, pp. 259-62. Sulle tecniche costruttive d'età crociata: L. MARINO, «Les châteaux des croisades. Observations sur les techniques de construction», *IBI Bulletin*, 48 (1992), pp. 35-44.

⁵⁶ Per i castelli di Cipro: G. PERBELLINI, «Le fortificazioni di Cipro dal X al XVI secolo», *Castellum*, 17 (1973), pp. 7-58; ID., «I castelli di Cipro e le Crociate», *La fabbrica dei castelli crociati in Terra Santa*, a cura di L. Marino, Firenze, Octavo, 1997, pp. 110-117. Sulle vicende storiche dell'isola di Cipro durante l'epoca crociata: P.W. EDBURY, *Kingdom of Cyprus and the Crusades, 1091-1374*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.

La cronaca di Filippo da Novara narra come questi fortilizi furono teatro di scontri tra i baroni ciprioti, alleati con gli Ibelin, e le truppe imperiali. A tal proposito viene citato anche il nome di un nobile cipriota, tal Filippo Cinardo, prima castellano di Kantara e poi di Kyrinia³⁷. Cinardo, dopo la sconfitta subita a Cipro dai cinque reggenti, si rifugiò a Tripoli in Siria e poi in Puglia, dove divenne prima castellano di Bari (1237) e poi conte di Conversano grazie ad un matrimonio (1242). Nel 1249 un'epigrafe murata sopra un ingresso dell'antemurale al castello di Trani lo ricorda come progettista (*Philippi studium Cinardi*), che conferisce schema e disegno oltre a tutto ciò che è necessario affinché l'opera fosse portata a compimento dal tranese Stefano Romualdo Carabarese.

Questa analisi ravvicinata dei pochi esempi di architettura militare in Palestina riferibili a Federico II ha consentito dunque di evidenziare l'interesse dell'imperatore verso l'architettura medio-orientale. D'altra parte, l'esperienza architettonica militare del regno di Gerusalemme influenzò non pochi dei sovrani europei che si trovarono, per più o meno lungo tempo, in Terrasanta, riversandola poi, magari inconsciamente, nelle costruzioni cui diedero vita in patria. Non è comunque lecito parlare di trasposizione integrale dei modelli crociati, poiché l'idea teorica adottata dall'imperatore in Palestina fu più che altro uno schema progettuale a carattere difensivo, che doveva misurarsi di volta in volta con le particolari esigenze che ogni struttura castellare richiedeva. E il soggiorno dello Svevo in Medio Oriente fu del resto breve, né andò incontro a lunghi assedi o a scontri campali particolarmente impegnativi. Della crociata federiciana resta memoria un frammento di lapide di marmo bianco (77x27x15 cm) sul quale si legge: «[Fridericus, Romanorum Imperator semp]er / augustus, Ie[rusalem rex] / anno Domi[n]ice Incarnatio[nis] [...]»³⁸.

Una crociata, la sesta, che si risolse senza spargimenti di sangue e proprio per questo motivo l'esperienza militare nei territori levantini fu più che altro per l'Hohenstaufen una sorta di fucina, un momento di riflessione, per conoscere un mondo a lui tanto caro e insieme mettere a punto e sperimentare le tecniche belliche più all'avanguardia e applicarle poi per la difesa del suo *Regnum Siciliae*.

³⁷ FILIPPO DA NOVARA, *Guerra di Federico II...*, cit., p. 194.

³⁸ *Corpus inscriptionum Crucesignatorum Terrae Sanctae (1099-1291)*, a cura di S. de Sandoli, Jerusalem 1974, p. 258.